

## MODULO II: LE SFIDE DELLA RICONCILIAZIONE

**Lettura suggerita:** *Lavorando per la riconciliazione: un manuale Caritas*, 2.1 – 2.3 e 3.3 (pagine 32-51, 78-84)

### **Concetti di base e Contenuti**

Che cos'è la Riconciliazione?

Prospettive religiose sulla Riconciliazione

Dilemmi sulla Riconciliazione

Lavoro per una Riconciliazione sostenibile

Esercizi

2.1 A cosa somiglia la riconciliazione?

2.2 Il frutto della riconciliazione

2.3 Giacobbe ed Esaù

2.4 Il Figliol Prodigio

2.5 La Verità, La Giustizia, La Pace, La Misericordia

2.6 Le Stazioni della Via Crucis

2.7 Il Dono

Sussidi

2.1 Giacobbe ed Esaù

2.2 Il Figliol Prodigio

2.3 Le Stazioni della Via Crucis

### **Visione d'insieme**

Questo modulo coinvolge i partecipanti in discussioni approfondite sulla riconciliazione. Esso comprende i dilemmi della riconciliazione, le dimensioni religiose e psicologiche della riconciliazione ed alcune considerazioni programmatiche. Il modulo si conclude con una sezione sulla spiritualità e sulla riconciliazione. Lo scopo di questo modulo è comprendere la complessità della riconciliazione, di favorire discussioni che si avvicinino al cuore della riconciliazione ma che non riconcilino direttamente persone o gruppi.

Tempo minimo per la formazione: 4 ore (comprende i concetti base sulla riconciliazione ed un esercizio)

Tempo massimo per la formazione: 1 giorno (include tutti gli argomenti base e gli esercizi selezionati).

## **CONCETTI DI BASE E CONTENUTI**

### **Che cos'è la Riconciliazione?**

Note per il formatore: Usare subito un esercizio quando si parla della Riconciliazione è un buon metodo per condurre i partecipanti a pensare in maniera approfondita su cosa sia necessario per raggiungere la riconciliazione. Alcuni esercizi introduttivi possono essere: a cosa somiglia la Riconciliazione? (2.1), il frutto della Riconciliazione (2.2), Giacobbe ed Esaù (2.3), o il Figliol prodigo (2.4). Gli esercizi in questa sezione ti forniscono gli strumenti per comprendere le risposte dei partecipanti e come la riconciliazione sia connessa ai loro contesti culturali e religiosi. Se la formazione ha una durata di diversi giorni, puoi dividere questo modulo in due sessioni: una prima sessione all'inizio della formazione per identificare i problemi complessi coinvolti nella riconciliazione e nel peacebuilding, la seconda al termine della formazione per ritornare alle tematiche attinenti alle motivazione personali e spirituali che sono state toccate in questo modulo.

Parte della difficoltà nel lavorare per la riconciliazione si riscontra già nel solo immaginare cosa sia la riconciliazione. Spesso siamo coinvolti soltanto in momenti astratti o separati del processo, e perdiamo la visione d'insieme. Un modo per immaginare la riconciliazione è quello che riguarda la *formazione dello spazio*. Può essere uno spazio fisico, dove sono state create zone o aree in cui le persone possono sentirsi al sicuro e libere da pericoli. In altri momenti possono essere creati nuovi spazi sociali, dove la gente possa parlare delle proprie idee, pensare ad alta voce e parlare insieme agli altri del futuro. Ed ancora, in altri

momenti si può creare uno spazio interno dove una persona traumatizzata possa liberarsi dai fardelli del passato.

Quando le persone fanno esperienza del trauma, in contrasto con la riconciliazione, perdono lo spazio fisico e personale nel quale muoversi. I fardelli storici del colonialismo e le pressioni attuali economiche della globalizzazione possono togliere lo spazio sociale nel quale le persone pensano e agiscono in maniera differente. Negare i diritti umani può togliere spazio sociale. Uno degli effetti della tortura è di non far sentire la vittima a suo agio nel proprio corpo. La riconciliazione ed il peacebuilding si occupano quindi di aprire gli spazi.

La riconciliazione propone una grande sfida. Trovare gli spazi per fare nuove scelte, coinvolge profondamente le emozioni e le scelte personali. Spesso la riconciliazione non si raggiunge tra persone che sono state nemiche in un conflitto violento. Affinché la Riconciliazione si realizzi, le persone devono vivere in un luogo in cui sia permesso loro di pensare e di agire in modo diverso, dove abbiano lo spazio e l'opportunità di pensare ad altro che non sia la loro semplice sopravvivenza fisica, e possano iniziare ad immaginare la vita senza paura ed odio.

Mentre i peacebuilders e coloro che sono impegnati nella trasformazione del conflitto comprendono che la riconciliazione è un processo estremamente importante, noi non siamo ancora in grado di parlare della formazione delle persone in fase di "riconciliazione". Oggi stiamo ancora imparando a capire come aiutare a creare degli spazi personali e sociali per la riconciliazione.



*Affinché la Riconciliazione si realizzi, le persone devono essere in grado di pensare ad altro che non sia solo la loro semplice sopravvivenza fisica, e possano iniziare ad immaginare la vita senza paura ed odio. Foto: Trocaire*

Tuttavia, possiamo compiere un importante primo passo: possiamo aiutare a creare una conoscenza ed una familiarità approfondita con i concetti di riconciliazione ed identificare cosa comporta il processo di riconciliazione per coloro che sono pronti ad intraprenderne la strada.

Possiamo identificare tre elementi importanti per l'apertura di spazi per la Riconciliazione e che possono essere portati all'interno di discussioni su questo tema:

- ◆ Primo, le persone hanno bisogno di *spazi sicuri ed ospitali*. Questo significa che i bisogni umani primari, come essere liberi da violenze fisiche, avere un tetto e del cibo, sono soddisfatti. Senza il soddisfacimento di questi bisogni elementari, continuiamo a vivere nella paura e nell'ansia. Gli spazi

ospitali ci conducono nel regno dove siamo di nuovo capaci di riconoscenza. Quando ci sentiamo al sicuro ed accolti ci apriamo alla possibilità della riconciliazione.

- ◆ Secondo, gli spazi per la riconciliazione devono essere luoghi dove *possiamo agire con bontà e fare esperienza di grazia*. Le rotture nelle relazioni riguardano fundamentalmente la fiducia. La fiducia può essere ristabilita, e la riconciliazione raggiunta solo se siamo sicuri che la nostra fiducia non sarà di nuovo tradita. Tuttavia, la fiducia fiorisce solo se non è forzata o minacciata. Gli spazi ospitali e sicuri ci permettono di ricostruire la fiducia così da poter sperimentare la grazia. Quando le relazioni si rompono gli atti espansivi di bontà vengono meno. La bontà, a differenza degli atti gratuiti di violenza, ha uno scopo; essa ci permette di ricostruire la fiducia, sentire l'ospitalità e ci aiuta a ricostruire il nostro spirito spezzato.
- ◆ Terzo, gli spazi della riconciliazione sono luoghi *dove possiamo scoprire o costruire qualcosa di nuovo*. L'aggettivo *libero* significa che non conosciamo tutto ciò che può scaturirne. Se le esperienze che le vittime hanno vissuto sono state altamente traumatizzanti, le esperienze del nuovo potrebbero essere la scoperta delle loro forze personali e di quelle delle loro comunità. La paralisi potrebbe essere sostituita da una rinnovata fiducia ed abilità nel costruire con gli altri qualcosa dall'inizio.

La creazione di spazi per la Riconciliazione è un compito difficile, l'esercizio 2.3 Giacobbe ed Esau; l'esercizio 2.4 Il figliol prodigo, e l'esercizio 2.5 Verità, Giustizia, Pace, Misericordia sono stati progettati per aiutare i partecipanti a sperimentarsi.

Il processo della Riconciliazione avviene come parte del nostro percorso verso la *pace*. Pace è un termine interessante con molti significati. E' spesso intesa in senso negativo, come l'assenza di guerra o conflitto. Tuttavia, possiamo intendere la pace anche in senso positivo, come uno stato di salute personale e sociale e di interezza. Per esempio, i concetti della pace nel cristianesimo, nel vecchio testamento si sono aggiunti al termine ebraico *shalom*, o nel nuovo testamento, al termine greco *eirene*. Se la si coglie tra questi due termini, in una visione olistica, la pace include il benessere, così come le giuste e oneste strutture e relazioni. Quando pensiamo e lavoriamo per la riconciliazione abbiamo bisogno di riflettere su come il nostro lavoro costruisca anche la pace.

**Note per il formatore:** Questo modulo non si focalizza sul trauma o sulla sua guarigione. Fornire supporto e servizi per la conoscenza e la guarigione del trauma è estremamente importante, in particolare durante e dopo le situazioni molto stressanti. La guarigione individuale dal trauma precede spesso il lavoro verso la Riconciliazione. Esaminare questi problemi e fornire consigli per una formazione adeguata richiederebbe molto più tempo e spazio di quello disponibile in questo manuale, specialmente da quando si è capito che il trauma e come le persone lo affrontano sono influenzati dalla cultura di riferimento. Alcune indicazioni di materiale che spiegano il trauma ne danno risposta ed, i possibili servizi di supporto sono elencati nei riferimenti dell'appendice A.

Esercizi connessi: 2.1 a cosa somiglia la riconciliazione?; 2.2 Il frutto della riconciliazione; 2.3 Giacobbe ed Esau.

## **Prospettive religiose sulla Riconciliazione**

**Note per il formatore:** Il manuale *Lavorando per la riconciliazione* contiene due definizioni del termine Riconciliazione (pag xii). La prima considera la Riconciliazione come un'attività all'interno della pratica per la risoluzione del conflitto, la seconda la vede come concetto teologico, con un significato specifico all'interno della Chiesa. Questo modulo sulla riconciliazione si focalizza sulla trasformazione delle relazioni a livello personale ed intende quindi la riconciliazione come un processo. Ha le sue radici nella tradizione teologica e nei contenuti psicologici della riconciliazione, ma non fa riferimento a specifiche attività di programma.

La riconciliazione è un concetto cristiano, ma è presente anche in molte altre religioni, ed assume caratteristiche differenti a seconda delle diverse culture. Poiché è una parte importante del lavoro Caritas sulla riconciliazione e sul peacebuilding svolto in collaborazione con persone e partner di altre religioni e

culture, ne esploreremo i diversi approcci. Spesso ascoltare altre tradizioni e prospettive religiose sulla riconciliazione e sul perdono ci aiuta a comprendere in maniera più approfondita la nostra stessa tradizione.

**Il rituale** è comunemente usato nei processi di riconciliazione perché è un potente strumento per riconoscere eventi importanti, coinvolgere i vari sensi, e collegarci al passato, al presente o anche al futuro. I simboli usati nei rituali sono spesso più significativi delle parole. Per esempio, una candela accesa è un potente simbolo di calore e di vita che può cambiare l'atmosfera di un'intera stanza, senza dover utilizzare nemmeno una parola. Noi abbiamo dei rituali semplici, come il modo di salutarci o mangiare, e rituali più elaborati come i funerali e l'Eucaristia. Di seguito verranno presentati alcuni rituali di riconciliazione presenti in diverse tradizioni religiose.

## ***Cristianesimo***

Una comprensione cristiana, e specificatamente Cattolica, della Riconciliazione è descritta in *Lavorando per la Riconciliazione* da pagina 32 a pagina 43 (riferirsi a queste pagine per una analisi più dettagliata). Qui, Cristo è posto al centro del processo di Riconciliazione. Egli incarna la promessa della riconciliazione con Dio, che i Cristiani provano a perseguire. Cerchiamo di comprendere i vari modi in cui è intesa la Riconciliazione nei vari gruppi Cristiani. Per esempio, *Lavorando per la Riconciliazione* mette in evidenza, da una prospettiva Cattolica, il ruolo della vittima nell'avvio della riconciliazione e nell'offerta del perdono sulla base di una relazione ristabilita con Dio, mentre, una prospettiva più protestante enfatizza che è la richiesta di perdono da parte del peccatore ad avviare il processo.

Un altro modo per comprendere la riconciliazione all'interno del Cristianesimo è di focalizzare l'attenzione sul ristabilire le relazioni. Hizkias Assefa (2001) identifica *quattro dimensioni* delle relazioni nelle quali avviene la Riconciliazione: spirituale, personale, sociale ed ecologica. Ogni dimensione deve essere trattata per poter ottenere una Riconciliazione piena.

**Spirituale.** La dimensione spirituale si riferisce alla creazione dell'armonia ed al ristabilirsi delle relazioni rotte con Dio. Questa relazione è centrale rispetto alle altre: un individuo ha bisogno di ristabilire la sua relazione con Dio prima di iniziare a ristabilire le relazioni con gli altri.

**Personale.** La seconda dimensione comporta la riconciliazione con il proprio "sé". Nel Cristianesimo, la rinuncia personale al peccato e all'egoismo per Dio, conduce al perdono. Quando si riceve il perdono, si ha come conseguenza il raggiungimento della tranquillità, della pace e dell'armonia personale – cioè, la riconciliazione con sé stessi.

**Sociale.** La riconciliazione con coloro che ci circondano, con i nostri vicini e la più grande comunità umana, è la terza dimensione. Abbiamo bisogno di ristabilire le relazioni con i nostri vicini e con le comunità più grandi per esprimere giustizia, misericordia, rispetto ed amore. Le relazioni, a questo livello, riflettono la Riconciliazione sulle altre dimensioni; se non siamo riconciliati personalmente o spiritualmente, è improbabile che saremo capaci di raggiungere la riconciliazione sociale.

**Ecologica.** La quarta dimensione della riconciliazione può essere chiamata riconciliazione con la natura. Da una prospettiva cristiana, questa dimensione riconosce che gli uomini non possono essere pienamente riconciliati con Dio se disprezzano ed abusano della Creato. La riconciliazione a questo livello ci chiama al rispetto ed alla cura della natura e del sistema ecologico nel quale viviamo.

Il Cristianesimo utilizza molti rituali per la riconciliazione inclusi quelli menzionati in *Lavorando per la Riconciliazione*. Le tradizioni cristiane impiegano diversi rituali che comprendono la preghiera, il canto, il silenzio, l'adorazione, ecc. L'esercizio 2.6 Le stazioni della Croce (la Via Crucis) adatta una pratica devozionale cattolica all'interno del lavoro in un gruppo di riflessione sulla riconciliazione.

**Note per il formatore:** Può risultare appropriato celebrare un rituale durante o alla conclusione della formazione. In aggiunta agli esercizi 2.6 e 2.7, i rituali che possono essere celebrati comprendono le liturgie quaresimali o le cerimonie in cui si brucia della carta o in cui si seppelliscono degli oggetti che simboleggiano la ferita, l'ansia, il panico, la paura oppure la rottura. I rituali possono simboleggiare il desiderio di lasciare andare i fardelli del passato e abbracciare un nuovo futuro. (O'Leary e Hay, 2000). Il

silenzio e la preghiera sono momenti forti dei rituali, che permettono alle persone di riflettere sulle loro esperienze, su quello che hanno visto o ascoltato. In alternativa, l'esercizio 6.5 Immaginare il Futuro, può essere utilizzato per concludere la formazione guardando al futuro con speranza.

### **Ebraismo**

Nell'Ebraismo è possibile identificare tre parole per il termine 'perdono' (Gopin, 2001, pag. 90): *Teshuva*, che si riferisce al pentimento, *Mehila*, che è la parola standard per il perdono, e *Sehila*, che può essere tradotta come grazia o perdono.

Marc Gopin, un rabbino che lavora nel campo religioso e della risoluzione del conflitto, sottolinea che nell'ebraismo per la riconciliazione, *teshuva* è un termine molto importante. Con il concetto di *teshuva*, il perdono è radicato in un processo di cambiamento che viene avviato da chi ha commesso l'errore. A differenza dell'approccio Cattolico discusso in *Lavorando per la Riconciliazione*, questo processo viene avviato da chi ha sbagliato piuttosto che dalla vittima. Il colpevole inizia con il pentimento, che genera la capacità di trasformare non solo il colpevole ma anche l'intera comunità. Attraverso questo processo viene sancito uno dei principi più sublimi, quello di un Dio buono e misericordioso (Gopin, 2001).

Un'altra importante idea nella concezione ebraica della riconciliazione è l'opportunità per l'individuo di agire in maniera tale da raggiungere un pentimento vero e totale (Gopin, 2001). Quando una persona che ha commesso un reato (come rubare) ha l'opportunità di ripetere lo stesso reato, ma resiste, completa il processo di pentimento. La capacità di una persona di resistere alla tentazione e di agire in un modo nuovo, conferma che è veramente pentita. Il comportamento esteriore conferma la conversione interiore. Nell'Ebraismo, la vera *teshuva* ha il potere di trasformare non solo le persone che hanno commesso l'errore ma anche tutto il mondo. (Gopin, 2001, pagina 90). Di nuovo, l'attenzione è sui colpevoli che si prendono la responsabilità delle loro azioni ed agiscono in maniera diversa, il che dimostra il loro impegno nel percorrere una strada alternativa per la Riconciliazione.

### **Islamismo**

La riconciliazione e il perdono sono contemplati anche nell'Islamismo e nel Corano. Uno degli usi più potenti della Riconciliazione nell'Islamismo è collegato a due rituali: il *suhl*, o accordo, e la *musalaha*, o riconciliazione (Irani, 2000).

Il *Suhl* è un rituale composto da tre fasi, che comprende la *musahala*. Nella prima fase, le famiglie della vittima e del colpevole scelgono i rispettivi mediatori (*muslihs*). Nel processo riconoscono pubblicamente che è stato commesso un crimine.

La seconda fase è la riconciliazione, o *musahala*. Qui, i mediatori lavorano per arrivare al perdono e ad un accordo. Nel corso del processo l'onore e la dignità di entrambe le parti hanno bisogno di essere sostenuti e ristabiliti. E' importante che entrambe le parti ricevano il rispetto della comunità anche quando il crimine commesso è noto: questo è particolarmente importante perché vengono coinvolti grandi gruppi della comunità, non solo le singole persone, come spesso accade nelle culture individualistiche occidentali.

Nella terza fase, si celebra un rituale pubblico che riunisce tutta la comunità che diventa garante più importante del perdono. La cerimonia pubblica del *suhl* include quattro passi principali: (1) l'atto di riconciliazione; (2) le parti si stringono la mano sotto la supervisione dei mediatori; (3) la famiglia del colpevole visita la casa della vittima per bere una tazza di caffè amaro; e (4) la famiglia del colpevole offre un pranzo (Irani, 2000).

Il rituale del *suhl* non sottolinea necessariamente il ruolo della vittima o del colpevole nell'iniziare il processo, ma lo sottolinea utilizzando una terza parte che facilita il processo. In questo modo, per entrambe le parti, le relazioni nella comunità sono mantenute e l'onore è salvo. I rituali, come il *suhl*, possono essere molto efficaci per il riconoscimento e la risoluzione di un'ingiustizia, e permettono alla vittima ed al colpevole, e alle loro famiglie, di ristabilire un certo tipo di relazione.

***“Ed in quel luogo si udirà una sola parola: “Pace”! ed essi avranno ogni sorta di cibo, il mattino e la sera.”***

(Surah XIX: 62)

### ***Buddismo***

Gli approcci buddisti alla riconciliazione sono radicati nella visione del mondo che gli uomini non possono far del male a sé stessi o agli altri. Un obiettivo per i buddisti è di sforzarsi di raggiungere la conoscenza senza giudicare il bene o il male.

Tich Nhat Hanh, un monaco buddista vietnamita e un insegnante della pace che ha girato il mondo, pratica il buddismo impegnato. Nel suo libro *Essere Pace* (1987), mette in evidenza l'importanza di avere coscienza di sé all'interno di una società più grande e nel mondo come costruttore di pace. In una riflessione sulla pratica del “Buddismo impegnato”, Nhat Hanh osserva: “penso che la nostra società sia un luogo difficile in cui vivere. Se non stiamo attenti, possiamo sentirci sradicati, e una volta sradicati, non potremo aiutare la società a cambiare e a renderla più vivibile. La meditazione è un modo per aiutarci a stare nella società” (Nhat Hanh, 1987, pagina 49).

I principi buddisti che guidano i seguaci dell'incarnazione della pace comprendono il non prendere la vita dell'altro, la conoscenza della sofferenza altrui e la promozione del benessere altrui. La riconciliazione, nell'ambito di questo approccio, significa diventare di nuovo un tutt'uno. Affinché la riconciliazione avvenga c'è bisogno di riconoscere la colpa – ammettere che si è sbagliato qualcosa – e di lasciar andare quel qualcosa.

Nhat Hanh in *Essere Pace* (1987, pagine 74 – 79) descrive un rituale buddista di riconciliazione nei monasteri. Il rituale include sette pratiche: (1) l'incontro faccia a faccia, dove tutti i membri della comunità si ritrovano in un luogo con i due che sono in conflitto; (2) il Ricordo, dove le parti raccontano di nuovo l'intera storia del conflitto; (3) la non - ostinazione, che si riferisce all'aspettativa che le parti in conflitto non si ostineranno nel rivendicarlo; (4) Coprire il fango con la paglia, dove ad ogni parte viene assegnato un rappresentante anziano rispettabile che poi inviti l'assemblea a non intensificare il conflitto; (5) Confessione volontaria, dove ogni monaco rivela le sue imperfezioni; (6) Decisione tramite il consenso unanime; e (7) Accettazione del verdetto.

Queste brevi descrizioni dell'approccio cristiano, ebraico, islamico e buddista alla riconciliazione rispecchiano le ricche tradizioni e le sfumature di ogni approccio. Tuttavia, esse mettono in luce visioni e rituali differenti sulla riconciliazione, che possono essere utilizzati per la discussione o integrati all'interno della programmazione. Mentre ogni tradizione religiosa, incluso il cristianesimo, comprende storie di violenza giustificata, esse includono anche una grande quantità di storie di perdono e di riconciliazione. L'esperienza personale di coloro che prendono parte ai programmi ed alla formazione, relativa a questi concetti, può aiutare ad approfondire la nostra comprensione sulla riconciliazione in diverse culture.

### ***I dilemmi della Riconciliazione***

La riconciliazione è un processo che implica molti significati, recuperando degli spazi perduti e indirizzando l'attenzione alle dimensioni che abbiamo identificato nel paragrafo precedente. Spesso le persone hanno paura della riconciliazione, perché come vittime di una grande ingiustizia hanno paura di perdere i propri diritti, oppure perché hanno paura che verrà chiesto loro di dimenticare l'azione che gli ha procurato tanto dolore, o di perdere quella ferita che è divenuta così familiare da essere quasi di conforto. Per andare oltre queste paure e pensare alla riconciliazione come un evento possibile, per prima cosa abbiamo bisogno di esaminare alcuni degli interrogativi che la riconciliazione ci pone (adattato dalla Caritas della Sierra Leone, 1996, pagine 241 – 244).

**Note per il formatore:** Gli esercizi 2.2, 2.3, 2.4 e 2.5 sono degli ottimi strumenti per scoprire la maggior parte dei problemi e degli interrogativi evidenziati sulla riconciliazione. I punti, o i dubbi, elencati di seguito sono stati inclusi nel materiale da usare, se necessario, nelle discussioni durante gli esercizi.

### **Veloce o lento?**

Nei processi politici pubblici, la riconciliazione viene descritta spesso come un processo che un paese deve immediatamente affrontare per avere un nuovo futuro. Questo approccio, tuttavia, contraddice molte delle ricerche e delle procedure che si mettono in atto per l'attenzione all'individuo e per la riconciliazione. La riconciliazione personale è un processo molto lento. Le storie e i ricordi hanno bisogno di tempo per essere raccontati. Come afferma Robert Schreiter, "la Riconciliazione richiede una cura fondamentale per le vite umane, specialmente per le vite di coloro che hanno sofferto. Questa cura richiede del tempo, che può far sentire i partecipanti insicuri, ma è quel tempo necessario per iniziare una nuova vita" (1995, pagina 21). Quando si lavora con il trauma o si supporta un processo di riconciliazione, è di fondamentale importanza assumere una visione a lungo termine. La riconciliazione, come il peacebuilding, è un processo molto lungo che ha bisogno di essere supportato dall'inizio alla fine.

### **Un processo sociale o personale?**

La riconciliazione per alcuni è un processo pubblico, come nel caso del Sud Africa. Per altri è un processo estremamente personale. Questo manuale si basa sull'idea che sia un processo molto personale, non qualcosa che può essere gestito da una grande struttura sociale, sebbene i cambiamenti dello spazio fisico possono aiutare a creare uno spazio personale. Questo processo emerge dal cuore della vittima e da quello di chi ha commesso l'errore, ed è questa la cosa che va scoperta per prima. La riconciliazione è un modo di credere o vedere la relazione, piuttosto che un modo di fare le cose. I processi politici della riconciliazione corrono il rischio di semplificare il concetto di riconciliazione personale dando una scadenza al processo, cioè fissando un termine in maniera standard ad un processo che in realtà non cambia le realtà strutturali nelle quali avvengono le violazioni (Gopin, 2001; Schreiter, 1995).

### **Perdonare significa riconciliarsi?**

Il perdono è un processo diverso dalla riconciliazione, sebbene sia ad essa collegato. Esistono diverse interpretazioni sulla relazione tra i due concetti. Per alcuni, il perdono significa che chi ha subito il torto è riuscito a non avere più risentimento. Questo non significa che la relazione si è 'riconciliata' o che è tornata "normale". In questo caso, il perdono avviene prima della riconciliazione. Per altri, il processo è al contrario: la riconciliazione avviene prima del perdono (come si evidenzia in *Lavorando per la riconciliazione*). I contesti culturali e religiosi sono molto importanti nel dare forma a questa relazione.

### **Ricordare o dimenticare?**

Per alcuni, dimenticare è importante per andare avanti, e per altri, ricordare è fondamentale. Nel peacebuilding esiste la convinzione comune che il ricordo sia essenziale per un perdono vero. Il rifiuto è una risposta comune ad una grande ingiustizia. Spesso a chi ha subito un torto viene detto di "perdonare e dimenticare", ciò mina la loro capacità di raccontare la loro storia e nel fare questo riacquisire la loro dignità umana. Coloro che danno sostegno devono imparare a stare nel dolore ed incoraggiare i sopravvissuti poiché hanno imparato a vivere con il ricordo della loro esperienza. È importante anche per i colpevoli ricordare al fine di riconquistare la loro dignità umana assumendosi la responsabilità delle loro azioni e riconoscendone gli effetti sulle vittime.

### **Perdonare significa accettare?**

Di frequente accettare e poi negare un'ingiustizia è visto come dilemma della riconciliazione, quando l'ingiustizia dovrebbe essere chiamata con il suo nome. Tuttavia, nominare l'offesa come dannosa ed inaccettabile è una parte cruciale del processo di perdono e riconciliazione. Per chi ha subito l'offesa è importante riconoscere la sua ferita prima di lasciar andare il risentimento ad essa legato. La maniera in cui la ferita viene riconosciuta varia da cultura a cultura, come una comparazione tra *suhl*, da rituali tradizionali o dal sistema legale occidentale.

Esercizi connessi: 2.3 Giacobbe ed Esau; 2.4 Il figliol prodigo; 2.5 Verità, Giustizia, Pace e Misericordia.

## ***Sostenere il Lavoro per la Riconciliazione***

Quando le persone lavorano con il dolore, il dolore comincia a lavorare su di essi, può andare oltre le loro ferite o essere interiorizzato. Il risultato è conosciuto come *trauma secondario* o *affaticamento da compassione*. Alcuni dei sintomi possono comprendere (Grant, 1995): alti livelli di stress; stanchezza

cronica; avere meno cura della propria persona; disturbi psicosomatici (fisici) come mal di testa, dolori muscolari e simili.

Anche dei cambiamenti comportamentali possono comparire come parte del trauma secondario. Possono essere: ritirarsi dai contatti sociali e dalle attività di svago; aumento dei ritmi di lavoro e del proprio sacrificio; incapacità di sentirsi rinfrancati da una dormita o da un momento di svago; abuso di droghe ed alcolici; essere eccessivamente esposti a situazioni ad alto rischio; aumento del livello di cinismo, rabbia ed aggressività.

Gli stadi cronici del trauma secondario sono dannosi per coloro che ne fanno esperienza e può mettere gli altri a rischio, perché il comportamento di chi ne soffre è rischioso. I compagni di lavoro possono aiutare ad identificare la presenza di questi sintomi. Coloro che ne soffrono hanno bisogno di allontanarsi dalle situazioni di stress, cercare di riposarsi e di ri-orientarsi (ulteriori informazioni si trovano nell'allegato A).

Gli operatori che lavorano per la riconciliazione e per il Peacebuilding hanno bisogno di aver chiaro quale tipo di struttura li sostiene, per prevenire o limitare il trauma secondario, sia la loro visione di mondo, un impegno religioso, o un impegno verso l'umanità in generale. Il mantenimento della salute spirituale e mentale è una parte importante per dare un valido sostegno alle vittime di un trauma e di un conflitto violento.

Di seguito sono riportate una serie di strumenti che i peacebuilders possono utilizzare per mantenere la loro salute mentale e spirituale.

### **L'ascolto**

L'ascolto fornisce l'opportunità di entrare in contatto con coloro che sono al centro del problema. L'ascolto può essere fatto attraverso la meditazione, la preghiera oppure attraverso un regolare diario giornaliero. Attraverso l'ascolto della tua voce interiore, puoi imparare dalle tue esperienze, ricollegare i tuoi sforzi per la costruzione della pace con i tuoi ideali personali, essere ispirato e rinnovare la tua forza interiore (vedi, per esempio l'Esercizio 2.7).

### **La preghiera contemplativa e la meditazione**

La preghiera contemplativa proviene dalla tradizione Cattolica ed Ortodossa. Essa si focalizza sull'imparare ad attendere e vedere Dio nelle cose quotidiane. Non sempre si può ascoltare qualcosa in contemplazione, ma questo impedisce di farne pratica. La disciplina per raggiungere la calma aiuta a mantenere una direzione anche in mezzo al dolore e ai numerosi impegni in programma. La meditazione e la preghiera possono aiutare a prevenire la sopraffazione nello sperimentare il fallimento, testimoniando la sofferenza. Per ulteriori idee sulla preghiera contemplativa e sulla meditazione vedi la Sezione III, 3.3 le motivazioni del formatore: Conoscendo te stesso.

### **Narrare le esperienze**

Le storie ci permettono di condividere il nostro essere uomini e donne. Narrare ed ascoltare storie può svelare chi siamo e come ci relazioniamo con coloro che ci circondano. Condividendo i racconti delle nostre esperienze entriamo in una relazione più personale con le persone con cui stiamo interagendo; condividere con qualcuno che ha sperimentato o sperimenta cose simili alle nostre, ci permette di sviluppare delle reti di supporto che possono essere sostegni utili nelle esperienze di stress e di dolore. Condividere i racconti può aiutarci a lavorare attraverso lo stress personale e il dolore, ed essere parte di un processo di guarigione.

### **Il rituale**

Celebrare rituali è un altro modo per comprendere le nostre sensazioni e i nostri ideali senza doverli necessariamente esprimere. I rituali possono essere efficaci nell'aiutarci ad avere a che fare con i problemi ed a trovare la pace interiore. Come scritto sopra, essi ci aiutano a riconoscere eventi importanti e ci permettono di entrare in contatto con gli altri e con qualcosa di più grande di noi con modalità che vanno al di là dei limiti delle parole. Alcuni esempi dei rituali comprendono tra gli altri, il *suhl*, la comunione, il digiuno e i funerali.

Note per il formatore: L'esercizio 2.7 offre un modo ai partecipanti di focalizzarsi sulla loro salute interiore e spirituale nel corso della formazione. In aggiunta, se la formazione è interreligiosa, potrebbe essere molto



utile prevedere del tempo per la preghiera pensata in questo senso. Deve essere fatta in modo tale da non offendere nessuno dei gruppi. Per esempio, è importante non chiedere ad una donna musulmana di fare una preghiera se intorno ci sono degli uomini musulmani (*Panagtabo sa Kalinawi*, 1998, pagina 16).

Esercizi connessi: 2.6 La via crucis; 2.7 Il dono.

## **Esercizio 2.1: A cosa è simile la Riconciliazione?**

**Scopo:** Coinvolgere i partecipanti in una discussione sulla riconciliazione.

**Materiale:** Nessuno

**Tempo:** 1 ora – 1 ora e mezzo

**Svolgimento:**

- 1) Dividi i partecipanti in gruppi di circa 8 – 10 persone (bisogna avere almeno due gruppi).
- 2) Chiedi ai partecipanti di fare una scultura, o una scena con personaggi immobili (vedi la descrizione nella Sezione III, 3.1), che secondo loro rappresenti la riconciliazione.
- 3) Una volta che i gruppi hanno creato una scultura sulla riconciliazione, riuniscili nel grande gruppo.
- 4) Chiedi ad ogni gruppo di mostrare la scultura agli altri.
- 5) Chiedi ai partecipanti che stanno vedendo la scultura di dire cosa vedono.
- 6) Chiedere al gruppo che sta mostrando la scultura di aggiungere eventuali elementi che il resto dei partecipanti non ha colto.

**Discussione:** Fai sedere i partecipanti e coinvolgili in una discussione sui vari aspetti della riconciliazione.

Alcune domande per la discussione:

- ◆ cosa avevano in comune le sculture?
- ◆ Quali differenze c'erano?
- ◆ Quali passi pensate siano necessari per la Riconciliazione?

Ulteriori elementi da portare nella discussione sono le differenze culturali e religiose che emergono nel gruppo. Studia le diversità nei diversi approcci alla riconciliazione, come il *sulh*, la *teshuva* o la riconciliazione rituale buddista. Queste possono aiutare a chiarire le diverse comprensioni della riconciliazione tra i partecipanti o a presentare loro delle nuove sfide.

**Note per il formatore:** puoi chiedere a qualcuno di prendere appunti su un cartellone durante la discussione per poter arrivare ad una definizione di gruppo di riconciliazione, alla quale potrebbe essere utile far riferimento in seguito.

## ***Esercizio 2.2 : I Frutti della Riconciliazione***

**Scopo:** Identificare gli elementi della riconciliazione.

**Materiale:** Cartelloni o blocchi di fogli grandi a parete, pennarelli

**Durata:** 30 – 60 Minuti

**Svolgimento:**

- 1) Dividi i partecipanti in piccoli gruppi.
- 2) Chiedi ai gruppetti di disegnare sul loro foglio un albero, e poi chiedi loro: “Se la riconciliazione fosse un frutto, di cosa avrebbe bisogno l’albero per dare dei frutti?” Per esempio, cosa rappresenterebbero gli elementi come la terra, l’acqua, l’ossigeno, il sole, le radici, ecc?
- 3) Chiedi ai gruppetti di disegnare gli elementi individuati, sui loro alberi.
- 4) Terminati i disegni chiedi ad ogni gruppetto di presentarli brevemente al resto del gruppo.

**Discussione:** Durante la discussione, chiedi ai partecipanti di identificare le differenze e le similitudini tra i vari disegni; evidenzia tutte le differenze religiose e culturali che potrebbero emergere.

Per sollecitare altri elementi di discussione da far emergere, puoi attingere dai concetti del *sulh*, e della *teshuva*, della riconciliazione cattolica, della riconciliazione buddista o da altre modalità cristiane di intendere la riconciliazione.

Alcune domande per la discussione:

- ◆ Perché il vostro gruppo ha inserito questi elementi particolari?
- ◆ Quale pensate sia il ruolo che gioca la religione nella riconciliazione?
- ◆ Quale è il ruolo del perdono nella riconciliazione?
- ◆ Come influisce l’aspetto culturale sul processo di riconciliazione? Se fosse piantato in un paese diverso, il vostro albero avrebbe gli stessi elementi?

**Note per il Formatore:** puoi chiedere a qualcuno di prendere appunti su un cartellone durante la discussione per poter arrivare ad una definizione di gruppo della riconciliazione, alla quale potrebbe essere utile far riferimento in seguito.

Questo esercizio può essere adattato ed utilizzato per l’analisi del conflitto con il Modulo 3. Piuttosto che chiedere ai partecipanti di disegnare gli elementi della riconciliazione, chiedi ai partecipanti di disegnare gli elementi di un conflitto particolare come se fosse un albero.

### **Esercizio 2.3: Giacobbe ed Esaù**

**Scopo:** Illustrare e discutere un processo di riconciliazione utilizzando la drammatizzazione, per far uscire fuori le domande più profonde su cosa promuove la riconciliazione.

**Materiale:** Copie del sussidio 2.1 Giacobbe ed Esaù per coloro che leggeranno. Puoi scegliere se raccontare tu la storia, farla raccontare da uno o due partecipanti, o chiedere ad uno dei volontari di leggerla. Se scegli di utilizzare il brano del Figliol Prodigo (dall'Esercizio 2.4) anziché il brano di Giacobbe e Esaù, fai delle copie del Sussidio 2.2 Il Figliol Prodigo. Se scegli di raccontare tu la storia non avrai bisogno di alcun tipo di materiale. Puoi anche scegliere di utilizzare una storia tradizionale o del luogo che illustri temi simili.

**Durata:** 1 – 3 ore

**Svolgimento:**

1) Per il racconto di Giacobbe e Esaù, chiedi da 4 a 7 volontari. Puoi utilizzare uno o due volontari per leggere la storia (o raccontala tu stesso), e quattro o cinque volontari per rappresentarla. I personaggi della storia sono: la madre (Rebecca), il padre (Isacco), il primo figlio (Giacobbe), il secondo (Esaù) e Dio (puoi scegliere se far rappresentare o meno Dio, dipende cosa vi mette più a vostro agio). Non necessariamente ci deve essere corrispondenza tra i sessi degli attori ed i personaggi.

2) Di ai partecipanti: *“Questa è la storia di un conflitto di una famiglia. L’obiettivo di questa storia è far emergere le domande più profonde sull’argomento, per le quali non ci sono risposte. Nel lavoro per la Pace spesso ci sono più domande che risposte. Individuiamo queste domande affinché ci accompagnino lungo il cammino della Riconciliazione. Raccontare questa storia è una opportunità per parlare delle domande che vi stanno più a cuore.*

*In questa storia studiamo un conflitto familiare, in uno scenario storico e patriarcale molto particolare. La storia fa emergere delle tematiche che sono comuni al problema del conflitto ed ai processi di riconciliazione, attraverso vari scenari. Raccontiamo questa storia per studiare questi temi comuni piuttosto che per analizzare i processi culturali e sociali del tempo. È la storia di un padre, di una madre e di due figli. Il ruolo della madre è molto interessante ed è probabilmente legato al sistema sociale che lei non può controllare. Dobbiamo comprendere che i ruoli del padre, della madre e dei figli rappresentano il mondo delle azioni ed emozioni umane e non sono semplicemente limitati alle figure, donne o uomini, della storia che narriamo. Vogliamo raccontare la storia della vita di questa famiglia per studiare le domande che essa ci suscita, specialmente quelle relative al nostro modo di comprendere la riconciliazione ed il conflitto.*

3) Individua uno spazio fisico per i volontari che rappresenteranno la storia. Sistema il gruppo in modo che i volontari non diano le spalle a nessuno.

4) Come facilitatore, agisci come una guida: dirigi i quattro attori, aiutandoli fisicamente e fermando l’azione e la narrazione nei cinque punti chiave della storia di Giacobbe ed Esaù. In base al contesto culturale, puoi aiutare i partecipanti a muoversi nella sala (per esempio, conducendoli per il gomito), o puoi dirigerli verbalmente. Nel testo della storia i momenti in cui può essere utile muoversi nella stanza sono indicati in corsivo e tra parentesi quadre [ ].

5) Fa sapere ai partecipanti che ora farai alcune domande specifiche agli attori volontari e che rivolgerai al gruppo intero sette domande chiave, per le quali non ti aspetti una risposta. Queste domande chiave identificano alcune delle sfide più controverse in questo ambito. Se vuoi allungare l’esercizio, puoi discutere ogni risposta data ad ogni domanda chiave, o se vuoi mantenerlo breve, puoi semplicemente porre le domande chiave e continuare. Fai sapere ai partecipanti cosa ti aspetti da loro.

6) I cinque punti in cui intervenire e le sette domande chiave sono:

i. Alla fine della Sezione I: chiedi a turno ad ogni membro della famiglia (Giacobbe, Esaù, Rebecca e Isaac): Come ti senti ora? Cosa pensi a proposito di Dio? Attendi le risposte dai quattro attori. Chiedi a Dio: Perché stai facendo questo? (Spesso facciamo questa domanda quando le cose in cui crediamo ci si rivoltano contro) Attendi una risposta.

Domanda Chiave 1: Quando ed in quale modo fai sorgere le ingiustizie in famiglia, o in altri contesti sociali? (Puoi ripetere che non necessariamente abbiamo le risposte, ma che le domande sono di per se stesse importanti per accompagnarci nella ricerca della riconciliazione.)

Domanda Chiave 2: Il gesto di Giacobbe è lontano dal conflitto e dal suo nemico. C’è un posto ed un tempo nella riconciliazione in cui ritirarsi?

ii. Alla fine della seconda parte, fai le seguenti domande chiave:

domanda chiave 3: Che cosa attualmente rende possibile il cambiamento di Giacobbe?

Domanda chiave 4: Quante volte si realizza il cambiamento?

- iii. Alla fine della terza parte, Giacobbe lotta contro un “uomo” tutta la notte; Con chi sta lottando Giacobbe? (Sé stesso, Dio, Esaù?)

Domanda chiave 5: Come crei un incontro autentico con te stesso? Come crei un incontro autentico con Dio? Quando, dove e come crei un incontro autentico con il nemico?

- iv. Alla fine della quarta parte, Giacobbe si inchina sette volte ed Esaù scende da cavallo ed abbraccia Giacobbe: il momento della riconciliazione. Chiedi:

Domanda chiave 6: Come e attraverso quale meccanismo può una persona riconoscere Dio nell’altro? Soprattutto se l’altro è un nemico?

- v. Dopo la quinta parte, i fratelli concordano nel separarsi.

Domanda chiave 7: che cosa significa riconciliazione? Significa che continueremo a vivere tutti insieme felici o che possiamo prendere strade diverse?

- 7) Chiedi ai volontari di ritornare ai loro posti e di discutere sul tema della riconciliazione affrontato nella storia.

**Discussione:** Alla fine di ogni parte della narrazione di Giacobbe e di Esaù ti puoi soffermare sulle caratteristiche delle relazioni familiari e della relazione con Dio per evidenziare dove Giacobbe si trova nel percorso verso la riconciliazione, oppure puoi chiedere alle persone, alla fine della storia, di identificare le fasi del processo e rivisitare le domande chiave.

Alcune possibili domande per l’approfondimento:

- ◆ Quando è avvenuta la riconciliazione tra Giacobbe e Esaù?
- ◆ Come cambia Giacobbe per affrontare di nuovo Esaù?
- ◆ Quando Giacobbe lotta, contro chi sta lottando?
- ◆ Come si può relazionare la giustizia alla riconciliazione in questa storia?
- ◆ Come cambia Esaù? Sarebbe cambiato se avesse perso tutto?

L’evento centrale della storia è il cambiamento che Giacobbe fa per affrontare il suo passato e suo fratello, Esaù. In questa storia la riconciliazione è un processo molto lungo, dura almeno 14 anni, ed in realtà è caratterizzato da molti ripensamenti ogni volta che Giacobbe ha paura di affrontare suo fratello. Il processo di riconciliazione ha il suo culmine quando Giacobbe si trova faccia a faccia con Esaù. Questo momento non è qualcosa che poteva essere creato da qualunque membro della famiglia: nasce da un cambiamento in Giacobbe ed Esaù. Questa storia segue il percorso di Giacobbe, ma non ci racconta cosa ha attraversato Esaù per essere pronto a riconciliarsi con il fratello.

Quando Giacobbe lotta, è bene domandare: “Con chi lotta Giacobbe?” Giacobbe potrebbe lottare con sé stesso, con Esaù o con Dio. Nel processo di riconciliazione, per Giacobbe, ognuno di queste possibilità nella lotta sono importanti. Quando è l’alba, Giacobbe richiama alla mente il posto dove ha dormito e lottato contro “il volto di Dio”, ed allo stesso modo, dopo essersi visto ed essersi riconciliato con Esaù, dice, “Veramente vedere il tuo volto è come vedere il volto di Dio.”

Un altro elemento della storia che puoi approfondire è il collegamento tra l’ingiustizia, o la giustizia, e la riconciliazione. Questo è un esercizio particolarmente adatto per parlare di che cosa sia la riconciliazione e di come essa si sviluppi, contro la concezione utilizzata in contesti politici. Ci sono parecchie ingiustizie nella storia collegate al sistema sociale del tempo ed anche azioni personali così come quelle di Rebecca e di Giacobbe. Puoi discutere quale ruolo ha la giustizia nella riconciliazione o se altre ingiustizie sono state esaminate nella storia (per esempio, il trattamento di Giacobbe da parte di Laban fu simile al suo nei confronti di Esaù?). Poiché questa storia è contestualizzata in un momento particolare ed in un sistema sociale particolare, è importante notare che sia gli uomini che le donne sono capaci di agire in modi simili – disonesto, ingannevole o indulgente – in contesti diversi. Ma questa è una tra le molte storie che si possono utilizzare.

Nella storia non è chiaro come Esaù sia tornato sui suoi passi per perdonare Giacobbe. Tuttavia il fatto che avesse 400 uomini con sé, significava che avrebbe fatto bene. Se Esaù avesse perso tutto, avrebbe ugualmente perdonato Giacobbe? O d’altra parte, cosa sarebbe successo se Giacobbe fosse stato arrogante durante il loro incontro? Giacobbe si avvicinò ad Esaù inchinandosi. Se non l’avesse fatto, Esaù sarebbe sceso dal suo cavallo? Queste domande ci portano al tema della autenticità, e che, in questa storia, sia Giacobbe che Esaù erano sinceramente pronti a perdonarsi l’uno l’altro. Questo porta anche a domande come: come si può riconoscere la vera autenticità?

Discussioni simili si possono avviare con una storia più breve, quella del figliol prodigo. Tuttavia le dinamiche nella storia sono diverse poiché il fratello maggiore non perdona il fratello più giovane quando torna dal padre. Questo potrebbe condurre ad una discussione più dettagliata sul ruolo degli intermediari

(come può esserlo il padre della storia) nell'aiutare le persone a riconciliarsi e nella tensione tra la giustizia e il perdono durante il processo di riconciliazione.

**Note per il formatore:** Per essere *prudente* quando si usa la storia di Giacobbe e Esaù tieni a mente che i ruoli non sono specificatamente legati al sesso, poiché in ognuno di noi c'è la possibilità di ricoprire tutti questi ruoli. Inoltre, ricorda che la storia proviene da un contesto storico e culturale molto particolare e che non deve essere un esempio di come debbano essere oggi le relazioni sociali (fai attenzione al tuo gruppo ed alle sue reazioni alla storia). La storia è adattata alle società pastorali e alle tre fedi di Abramo, comunque sia in molti contesti contemporanei le persone provano difficoltà ad andare oltre il loro modo di filtrare gli eventi e le questioni relative all'ingiustizia.

I sussidi sono suddivisi in sezioni per evidenziare dove avvengono cambiamenti nelle relazioni. Potresti dare i sussidi ai partecipanti in anticipo, in modo che si preparino per la storia, o potresti voler adattare la storia ad un copione teatrale con le battute per ogni individuo. In relazione al tuo gruppo, potresti anche voler adattare ulteriormente la storia che è presentata qui o usare dei brani originali della Bibbia.

Se scegli di rappresentare la storia del Figlio Prodigo, chiedi cinque volontari, due per leggere la storia e tre per rappresentarla. Adatta il numero dei volontari al numero dei personaggi presenti nella storia che usi. Segui un metodo simile nell'interrompere la storia per fare delle domande significative e profonde che il processo della riconciliazione farà emergere.

Al posto di Giacobbe ed Esaù possono essere utilizzate altre storie bibliche o tradizionali. L'importante è che la storia offra l'opportunità di relazionarsi personalmente con la riconciliazione. L'uso delle storie invita le persone a ricordarsi della propria esperienza, e a comprendere le emozioni e le dinamiche complesse del processo di riconciliazione.

Altre storie bibliche che si possono utilizzare sono (Schreiter, 1998): Il Figlio Prodigo (Esercizio 2.4); Gesù che appare ai suoi discepoli sulla strada di Emmaus; Luca 24,13-35; Gesù che appare a Tommaso; Giovanni 20,19-29; Giuseppe e i suoi fratelli; Genesi 45 (associato al libro *Lavorando per la Riconciliazione*).

## **Esercizio 2.4: Il figliol Prodigo**

**Scopo:** Illustrare e discutere un processo di riconciliazione utilizzando il racconto drammatizzato per far emergere le domande più profonde relative a cosa sostiene la riconciliazione .

**Materiale:** 1 copia del sussidio 2.2 Il figlio prodigo per un volontario che leggerà la storia, oppure puoi scegliere di narrare tu stesso la storia.

**Durata:** 30 minuti – 2 ore

**Svolgimento:**

- 1) Chiedi ad un volontario di leggere la storia (o leggila tu stesso) e ad altri tre volontari di rappresentarla. I tre personaggi principali sono il padre, il figlio più grande ed il figlio giovane. Non è obbligatorio che i sessi dei partecipanti siano uguali a quelli delle persone che rappresentano.
- 2) Di ai partecipanti: *questa è la storia di un conflitto di famiglia. Lo scopo di questa storia è di far emergere le domande più profonde sulla riconciliazione e sul perdono, in modo che, i protagonisti ci possano accompagnare nel nostro viaggio verso il raggiungimento della riconciliazione come costruttori di pace. Questa storia particolare è radicata in un contesto storico specifico ma evidenzia dinamiche e ruoli comuni a tanti conflitti. Le azioni e le emozioni non sono limitate agli uomini, ma rappresentano piuttosto la gamma delle reazioni e delle risposte sia dall'esperienza degli uomini che delle donne. Questa è soltanto una storia di un conflitto di famiglia.*
- 3) Fai leggere la storia e falla rappresentare dai partecipanti, avvia poi una discussione di gruppo. Le divisioni nel testo possono essere utilizzate come momento per fare domande sull'azione in corso.

**Discussione:** Alla fine di ogni sezione del racconto del Figlio Prodigo, potresti rivolgere delle domande relative alla sezione, o, alla fine della parabola, coinvolgere il gruppo in una discussione. Alcune domande per la discussione potrebbero essere:

- ◆ Che cosa vi piacerebbe chiedere al figlio che va via?
- ◆ Che cosa vi piacerebbe chiedere al figlio che rimane?
- ◆ Quale credi sia stato l'obiettivo principale di Gesù nel raccontare questa storia?
- ◆ In realtà, di chi sta parlando Gesù? Il figlio "cattivo"? Il figlio "buono"? Il papa?
- ◆ Quale immagine del Padre è stata data?
- ◆ Che cosa ci sta dicendo Gesù a proposito della giustizia?
- ◆ Che cosa ci sta dicendo Gesù a proposito della compassione?
- ◆ Che cosa ci sta dicendo Gesù a proposito del perdono?
- ◆ Mancava qualcuno nella storia? (ad esempio, dov'è la madre?)
- ◆ Quale parte della storia vi piacerebbe rappresentare? Perché?

Alcuni punti da evidenziare nel corso della discussione scaturita dalle domande:

- ◆ Un elemento importante di questa parabola è la giustizia, o meglio, l'equa distribuzione dei beni. Nella storia c'è molto di più di quanto mostra il fratello più grande (frustato, annoiato ed arrabbiato) nella sua ricerca della giustizia.
- ◆ La compassione o la pietà e il perdono, in questa parabola, giocano dei ruoli principali. Il padre dà molto di più di quello che il figlio merita, e questo infastidisce il figlio più grande. L'amore dei genitori, come l'amore di Dio, è più generoso rispetto a quanto meritiamo o immaginiamo.
- ◆ La compassione, nella tradizione antica Aramaica, è inteso anche come nutrimento e nell'essere avvolto dall'amore. L'amore avvolge, protegge e nutre, ed in fine, perdona. Altri riferimenti sulla compassione nel Nuovo testamento sono presenti in Luca 6, 36 e Matteo 5,48.

**Note per il Formatore:** Impara a conoscere tuoi uditori. Questo esercizio potrebbe essere poco appropriato a gruppi con membri appartenenti a diverse religioni.

## **Esercizio 2.5: Verità, Giustizia, Pace e Misericordia**

**Scopo:** Coinvolgere i partecipanti in una profonda discussione sui paradossi della riconciliazione, attraverso la personificazione di parole chiave e concetti.

**Materiale:** Quattro fogli di carta, ognuno con sopra scritta una delle quattro parole chiave dell'esercizio (verità, giustizia, pace e misericordia) .

**Durata:** 1-2 ore

Svolgimento:

- 1) Spiega che questi quattro termini sono tratti da un brano della Bibbia nel quale si parla della riconciliazione di Israele con Dio (Salmo 85 (84), 10). Il salmo ci dice che la riconciliazione è il luogo dove la giustizia e la pace si abbracciano, e dove la verità e la misericordia si baciano (le parole possono essere diverse in base alla traduzione biblica).
- 2) Chiedi ai volontari di scegliere liberamente uno dei quattro termini da personificare. Dai loro un minuto o due per pensare quale termine preferiscono.
- 3) Chiedi ai partecipanti di dividersi in quattro gruppi, uno per ogni termine da personificare. Se la divisione nei gruppi non è equa non è importante. L'importante è che ci siano almeno due persone in ogni gruppo. Distribuisci ad ogni gruppo un pezzo di carta con la loro parola per aiutarli nell'organizzazione e nell'identificare un portavoce successivamente.
- 4) Dai ai gruppi 15 – 20 minuti per discutere su cosa significhino per loro le parole verità, giustizia, pace e misericordia, e per arrivare ad una visione comune dei termini. Inoltre chiedi loro di:
  - ◆ Identificare qual è tra le altre tre parole, quella che fa più paura ad ognuno
  - ◆ Identificare a quale degli altri tre termini ogni persona è più vicina, o con cui gli piacerebbe di più lavorare;
  - ◆ Essere preparati a mettere le parole in relazione tra loro (ad esempio, quale è prioritario, quali si reggono insieme, ecc.)
  - ◆ Identificare un portavoceI gruppi potrebbero aver bisogno di aiuto per iniziare il loro brainstorming.
- 5) Chiedi ai portavoce di ogni parola di venire in avanti e di sedersi davanti ad uno dei quattro gruppi e di presentare se stesso. Per esempio: "Io sono la Giustizia, ed ho bisogno di ..."
- 6) Poi chiedi ad ognuno dei rappresentanti dei gruppi di rispondere alle seguenti domande:
  - ◆ Di quale degli altri termini hai più paura?
  - ◆ Con quale degli altri tre termini ti piacerebbe lavorare di più?
  - ◆ Come vedi collegati tra di loro i quattro termini?
- 7) Chiedi se qualcuno degli altri uditori ha altre domande da fare ai portavoce.

**Discussione:** Nel corso dell'esercizio emergeranno molti punti di discussione, non sarà quindi necessario un'ulteriore discussione dopo l'esercizio.

**Note per il Formatore:** I termini potrebbero essere tradotti con le parole amore, rettitudine, perdono, ecc. in base a ciò che, rispetto alla lingua ed al contesto che utilizzi, dia più l'idea. Personalizzare i termini aiuta a far emergere la complessità dei problemi. Una delle critiche che si rivolge al campo della costruzione della pace e della risoluzione del conflitto, è che viene usata troppa retorica e le persone fanno discorsi appassionati sulla giustizia e la pace. Questo esercizio aiuta a far emergere alcuni interrogativi che solitamente non si affrontano nell'ambito di questi discorsi appassionati.



## ***Esercizio 2.6: Stazioni della Via Crucis***

**Scopo:** Riflettere sui diversi aspetti delle esperienze delle persone che soffrono come una parte del disturbo e del trauma.

**Materiali:** 3 copie del sussidio n. 2.3 Stazioni della Via Crucis per i lettori. Copie del sussidio per ogni partecipante da distribuire alla fine dell'esercizio (facoltativo).

**Durata:** 50 minuti – 1 ora

**Svolgimento:**

- 1) Chiedi 3 volontari che guidino l'esercizio (potresti dargli in anticipo il sussidio perché lo leggano almeno una volta).
- 2) Il testo va letto lentamente, in modo meditativo. Nei momenti indicati, chiedi ai lettori di fare una piccola pausa per riflettere.
- 3) Si possono fare sentire dei brevi brani musicali nello spostamento da stazione a stazione.

**Discussione:** Chiedi ai partecipanti quale stazione è stata per loro più significativa, ed approfondisci il perché. Domanda anche quale tra le stazioni sembra loro esprimere di più la sofferenza che hanno visto nelle persone, o nelle situazioni, che hanno incontrato durante il loro lavoro.

**Note per il Formatore:** La Via Crucis è un tradizionale esercizio spirituale cattolico, di conseguenza l'uso migliore è con un gruppo di persone che ne condivida la fede. Quando invece si utilizza con persone non cattoliche, ma cristiane, è necessaria una breve spiegazione di introduzione. Con coloro che non sono cristiani può essere presentata come una via per entrare nelle varie esperienze di sofferenza che le persone possono sperimentare. Si dovrebbe sottolineare che gli individui potrebbero non considerare ogni stazione così importante da esprimere le loro esperienze. Alla fine dell'esercizio, i partecipanti dovrebbero essere esortati a ritornare a quelle stazioni che meglio hanno rappresentato la loro esperienza - potrebbe essere facilitato anche dalla distribuzione del sussidio - alla fine dell'esercizio.

---

## ***Esercizio 2.7: Il dono***

**Scopo:** Incoraggiare i partecipanti a riflettere sulla loro salute spirituale e a nutrirla.

**Materiale:** Un quaderno per partecipante

**Durata:** 15 minuti al giorno durante il corso di formazione (appropriato solo per corsi di formazione lunghi)

**Svolgimento:**

- 1) Il primo giorno di formazione, dona ad ogni partecipante il quaderno.
- 2) All'inizio o alla fine di ogni giorno, dai 15 minuti alle persone per sedersi in silenzio e scrivere o disegnare sui loro quaderni. Chiedi loro di riflettere su cosa hanno sentito, attraverso disegni, scarabocchi, poesie, ecc.
- 3) Dì ai partecipanti che non gli è obbligatorio condividere le loro riflessioni o consegnare i quaderni.
- 4) L'ultimo giorno, durante la conclusione, chiedi ai partecipanti di condividere qualcosa delle loro riflessioni, qualcosa che hanno scritto o disegnato o anche un simbolo concreto. Dì loro che ognuno avrà alcuni minuti a disposizione per condividere con gli altri ciò che la propria voce interiore di "costruttore di pace" gli comunica.

**Discussione:** Non c'è bisogno di discussione

**Note per il formatore:** Questo esercizio è più utile se svolto in laboratori che durano sette / dieci giorni. Il silenzio permette alle persone di ritornare dentro di sé, e prendere direzioni molto differenti da quelle delle discussioni di gruppo. E' un'opportunità per entrare in contatto con la loro parte più intima, o con la loro parte spirituale. Il momento rituale della condivisione finale offre l'occasione per un dare un forte e caloroso saluto ai partecipanti.

E' preferibile dare ai partecipanti dei quaderni che in un certo modo siano speciali (magari con dei fogli fatti a mano, quaderni prodotti da cooperative locali o con un'altra caratteristica significativa del posto) poiché questo favorisce ed amplifica la propensione alla riflessione.



## **Sussidio 2.1** **GIACOBBE e ESAÙ**

**Divisi e Riconciliati: i Figli d'Isacco**  
Adattato dal libro della Genesi 25-33

### **I.**

Esaù, il più grande di due fratelli, era un cacciatore abile, un uomo forte dei campi che si divertiva all'aperto. Giacobbe, suo fratello più giovane, era un uomo silenzioso che preferiva rimanere a casa. Isacco, loro padre, amava Esaù perché era appassionato di caccia, ma Rebecca, la madre, preferiva Giacobbe.

Un giorno, mentre Giacobbe stava cuocendo una minestra, Esaù tornò dalla campagna, stanchissimo, e disse al fratello, "Sono sfinito! Dammi da mangiare un po' di minestra perché sono affamato". Ma Giacobbe gli disse, "Te la do, solo se prima mi cedi i tuoi diritti di primogenito". Esaù guardò la ciotola, guardò poi Giacobbe, guardò di nuovo la ciotola e poi guardò nuovamente Giacobbe. Poi rispose: "se morissi, che uso potrei fare dei miei diritti di primogenito?". Giacobbe disse: "prima giuramelo!". Esaù giurò e cedette a Giacobbe la sua primogenitura. Soltanto allora Giacobbe diede al fratello il pane e la minestra di lenticchie. Egli mangiò e bevve. Poi si alzò da tavola e se ne andò.

Diversi anni dopo, Isacco era diventato vecchio. La sua vista si era tanto indebolita da non vederci più. Un giorno chiamò Esaù e gli disse: Figlio mio, sto diventando vecchio e potrei morire presto. Prendi dunque i tuoi attrezzi da caccia, l'arco e le frecce. Esci in campagna e ammazza un po' di selvaggina per me. Poi preparami un piatto saporito, come piace a me, e portamelo. Io lo mangerò e poi ti darò la mia benedizione, prima di morire."

Rebecca aveva ascoltato quel che Isacco diceva a suo figlio Esaù e quando egli se ne fu andato a caccia disse a Giacobbe, "Ora figlio mio, ascoltami bene e fa' quel che ti dico. Va' subito al gregge e prendimi due bei capretti. Io cucinerò per tuo padre un piatto di suo gusto. Lo porterai a tuo padre perché lo mangi, e così, prima di morire darà a te la benedizione." Ma Giacobbe replicò: "Ma mio fratello Esaù è un uomo peloso, io invece ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e penserà che lo sto ingannando. Così attirerò su di me una maledizione e non la sua benedizione." Rebecca replicò: "Cada su di me questa maledizione. Tu però, figlio mio; obbedisci: va e portami i capretti." Allora Giacobbe andò, prese i capretti e li portò alla madre che ne preparò un piatto appetitoso, secondo il gusto di suo padre. Poi Rebecca prese i vestiti di Esaù, i più belli che aveva in casa, e li fece indossare a Giacobbe. Con la pelle dei capretti gli ricoprì le mani e il collo. Poi gli mise in mano la carne e il pane che aveva preparati.

Giacobbe andò da suo padre e gli disse, "Padre mio." Ed Isacco rispose: "Sì figlio mio. Ma chi sei tu?" Giacobbe rispose "Sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto quel che mi hai comandato. Vieni ora a sederti e mangia la selvaggina. Poi mi darai la benedizione." Ma Isacco replicò: "Come hai fatto a trovarla così presto?" Egli rispose, "Il Signore, il tuo Dio, me l'ha fatta incontrare." Allora Isacco disse a Giacobbe, "Avvicinati, figlio mio, perché io possa toccarti e capire se veramente sei Esaù, o no." Giacobbe si avvicinò a suo padre che lo toccò e disse, "La voce è quella di Giacobbe, ma le braccia sono quelle d'Esaù!" Allora mangiò e gli diede benedizione.

Non appena Isacco ebbe finito di benedire Giacobbe, egli uscì. Si era appena allontanato da suo padre, quando Esaù rientrò dalla caccia. Preparò anch'egli un buon piatto appetitoso, andò da suo padre e gli disse, "Padre, preparati a mangiare la selvaggina che ti ho portato. Poi mi darai la benedizione." Isacco gli disse: "Ma tu chi sei?". Egli rispose, "Io sono il tuo primogenito, Esaù." Allora Isacco fu scosso da un tremito fortissimo e disse, "Ma allora che è colui che ha cacciato selvaggina, me l'ha portata e che io ho già mangiato prima che tu venissi? Io l'ho già benedetto!".

Appena Esaù ebbe udite le parole di suo padre, si mise a urlare "Padre, benedicimi anche me!". Ma Isacco rispose, "Tuo fratello è venuto con un inganno e ti ha rubato la benedizione." Esclamò Esaù, "Non per niente

gli è stato dato il nome di Giacobbe!, infatti mi ha già ingannato due volte: prima si è impadronito dei miei diritti di primogenito e ora si è presa anche la mia benedizione.” Poi chiese per la seconda volta: “Non ti è rimasta più nessuna benedizione per me?”. Poi per la terza volta pianse: “Padre, benedici anche me!”. E scoppio in pianto. Allora suo padre lo benedì: “Ti procurerai da vivere con la tua spada e dovrai servire tuo fratello. Ma quando non ne portai più spezzerai il suo giogo e lo getterai lontano dal tuo collo.”

Ormai Esaù odiava Giacobbe e non appena fu fuori dalla tenda di Isacco gridò “dov’è mio fratello, lo ucciderò!”

Quando Rebecca udì le parole di Esaù, fece chiamare il figlio minore, Giacobbe, e gli disse, “Tuo fratello Esaù vuole vendicarsi uccidendoti. Quindi, figli mio, dammi retta: fuggi via da qui. Va’ da mio fratello Labano e rimani da lui per qualche tempo, fino a quando tuo fratello non si sarà calmato. Ti manderò a prendere quando la sua collera verso di te sarà placata, ed egli avrà dimenticato quel che gli hai fatto”.

*[Giacobbe volta le spalle alla sua famiglia e va via]*

## II.

Ora Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e lo aveva mandato via da Labano perché si prendesse in moglie una donna di quelle parti ma lo incaricò di non sposarsi con una Cananea. Quando Esaù capì che le Cananee non piacevano a suo padre Isacco, si recò da Ismaele e sposò una delle sue nipoti.

*[Esaù fa un passo indietro della scena e l’azione si concentra sul viaggio di Giacobbe]*

Giacobbe riprese il suo viaggio e si diresse verso l’oriente. Appena Labano udì la notizia di suo nipote Giacobbe, si precipitò ad andargli incontro, lo strinse fra le braccia, lo baciò e lo condusse a casa sua.

Labano disse a Giacobbe, “Tu sei mio parente, ma non è una buona ragione perché tu lavori per me senza ricevere alcun compenso. Dimmi dunque quale deve essere la tua paga”. Allora Giacobbe disse: “Lavorerò per te sette anni per sposare la tua figlia minore, Rachele.” Labano approvò, e così Giacobbe lavorò sette anni per avere in moglie Rachele: l’amava così tanto che il tempo passava velocemente. Alla fine dei sette anni, Giacobbe chiese la mano di Rachele.

Allora Labano riunì tutte le persone del palazzo e diede una festa. Ma quando fu sera prese sua figlia Lia e la portò a Giacobbe per dargliela in sposa. Allora Giacobbe disse a Labano: “Perché mi hai fatto questo? Non ho forse lavorato per te come un servo per poter sposare Rachele? Perché mi hai ingannato?” Labano gli rispose, “In questo paese non c’è l’abitudine di dare in sposa la figlia più giovane se la maggiore non è sposata. Lavora per me altre sette anni e ti darò Rachele.” Giacobbe fece così e dopo sette anni sposò Rachele.

Allora Dio disse a Giacobbe, “ Ora parti da qui e ritorna nella terra dei tuoi avi e dai tuoi parenti ed io sarò con te.”

*[Giacobbe si rivolge con il volto alla sua famiglia]*

## III.

Giacobbe si svegliò, sistemò i suoi figli e le sue mogli su alcuni cammelli; radunò tutti i beni accumulati e il bestiame di sua proprietà che aveva guadagnato lavorando per Laban e si preparò per tornare da suo padre Isacco nella terra di Canaan.

Giacobbe mandò davanti a sé alcuni messaggeri a suo fratello Esaù ed ordinò loro di dire: “Il tuo umile servo Giacobbe ti manda a dire: io sono stato presso Labano come un emigrante, e vi sono rimasto fino a ora. Ora ho buoi, asini e greggi, servi e serve. Ora ti mando questi messaggeri per farlo sapere a te, Esaù, mio signore, perché io trovi una buona accoglienza presso di te”. I messaggeri tornarono da Giacobbe e gli dissero: “Siamo stati da tuo fratello Esaù. Ora anch’egli ti sta venendo incontro, e ha con sé quattrocento uomini.” Giacobbe ebbe paura e fu preso da grande angoscia. Allora divise in due gruppi la gente che era con lui, e

divise anche le pecore, i buoi e i cammelli e pensava tra sé, “Se Esaù piomba su un gruppo e lo distrugge, l’altro potrà salvarsi.”

*[Giacobbe da nuovamente le spalle alla sua famiglia]*

Poi Giacobbe pregò, “O Dio dei miei padri, Dio di Abramo e Dio di Isacco, o Signore! Tu mi hai detto: ‘Ritorna al tuo paese, alla tua famiglia, e io farò in modo che tutto vada bene’, salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché ho paura di lui. Temo che egli venga e uccida tutti quanti noi. Eppure tu mi avevi detto: “Faro in modo che tutto vada bene per te! Renderò i tuoi discendenti numerosi come granelli di sabbia del mare, che non si possono contare, tanti ce ne sono.”

Per fare un regalo a suo fratello Esaù prese quel che gli capitò sotto mano, capre, pecore, cammelli, mucche, asini. Consegnò questi animali ai suoi servitori e disse: “Andate avanti a me e lasciate uno spazio tra ogni branco di animali e quando mio fratello Esaù vi verrà incontro e vi chiederà a chi appartengono gli animali e dove state andando, diteli: ‘Appartengono a Giacobbe, tuo servitore. Questo bestiame è un regalo che egli fa al nostro signore Esaù. Ecco lui stesso viene dietro di noi.’” Diede lo stesso ordine a tutti i suoi pastori che accompagnavano i greggi, pensando che forse avrebbero calmato Esaù con i regali. Poi forse, quando si sarebbero incontrati faccia a faccia, egli lo avrebbe accolto bene. Così la carovana gli passò avanti e per la notte mandò le sue mogli e suoi figli più avanti, vicino ad un ruscello.

Giacobbe rimase solo, e uno sconosciuto lottò con lui fino allo spuntar dell’alba. Mentre lottavano nessuno dei due prevaleva ed allo spuntar dell’alba egli chiese di esser lasciato libero. Ma Giacobbe rispose, “Non ti lascerò se prima non mi avrai benedetto.” Quello disse a Giacobbe, “Come ti chiami?” dopo la risposta di Giacobbe, l’uomo disse: “Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché tu hai lottato contro Dio e contro gli uomini e hai vinto”. Giacobbe chiamò quel luogo dove aveva lottato Penuel, che significa il volto di Dio, dicendo: “Ho veduto Dio faccia a faccia e non sono morto!”. E Giacobbe costruì un monumento per ricordare il luogo.

*[Giacobbe si rivolge verso la sua famiglia – possono esserci delle variazioni nel passaggio precedente]*

#### IV.

Giacobbe scrutò l’orizzonte e vide che Esaù avanzava con quattrocento uomini. Allora divise i figli in tre gruppi tra Lia, Rachele e le due serve. Mise davanti le due serve ed i loro figli, dietro Lia e i suoi figli e, come ultimi, Rachele e suo figlio, Giuseppe. Egli stesso passò davanti a tutti e si inchinò sette volte fino a terra fino a quando Esaù non gli fu vicino.

Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, se lo strinse al petto, lo baciò e piansero.

Esaù chiese, “Perché mi hai mandato i greggi che ho incontrato”, “Volevo ottenere da te una buona accoglienza, signor mio!”, rispose Giacobbe. “Ma caro fratello”, ripose Esaù, “io ho beni a sufficienza! Tieniti pure i tuoi.” “No! Te ne prego!”, insistette Giacobbe, “Se non mi serbi alcun rancore, accetta il regalo che ti faccio. Incontrare il tuo volto è stato per me come incontrare il volto di Dio.”

#### V.

Giacobbe disse di nuovo, “Accetta perciò, ti prego, il mio regalo. Dio è stato generoso con me e io ho tutto ciò che desidero.” Esaù l’accolse. I fratelli e i suoi compagni rimasero insieme per qualche tempo, e poi partirono per le loro strade.



## **Sussidio 2.2**

### **IL FIGLIO PRODIGO**

**Adattato dal Vangelo di Luca 15, 11 -32**

#### **I.**

Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse: “Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetterà quando morirai.” Così il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano. Sperperò tutte le sue sostanze vivendo da dissoluto. La sua famiglia non approvava questo suo modo di vivere.

#### **II.**

Quando ebbe speso tutto, nel paese dove si trovava avvenne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci, ma nessuno gliene dava. Era sempre più magro ed affamato. Allora rientrò in se stesso e disse: “Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza? Ma io sono qui e muoio di fame! Mi alzerò e andrò da mio padre e gli dirò, ‘Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato figlio tuo. Trattami come uno dei tuoi garzoni.’ ”

#### **III.**

Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e si commosse; gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse “Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.” Ma il padre disse ai servi, “Presto, portate qui il vestito più bello e vestitelo, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio che era morto è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.” E cominciarono a far festa.

#### **IV.**

In quel momento il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa stesse accadendo. Il servo gli rispose, “E’ tornato tuo fratello e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo.” Egli si arrabbiò e si rifiutava di entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma egli rispose a suo padre, “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai neanche un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio, che ha divorato i tuoi averi con le prostitute, è tornato per lui hai ammazzato il vitello grasso!”

#### **V.**

Allora il padre gli rispose, “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo, ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.”



## **Sussidio 2.3**

### **VIA CRUCIS**

#### **Letttore 1:**

Una stazione è un posto dove sostare. Le stazioni ci permettono di fare una sosta nel turbinio della violenza. Significa rifiutarsi di essere distrutti dalle forze che annientano la società. Significa fermarsi per guardare e pensare a tutto ciò che, chi fa del male non vuole sia annunciato alle vittime: la perdita della dignità, la perdita dell'autonomia, la perdita di una rete di relazioni. Le stazioni della Via Crucis ci dicono di fermarci, di prenderci un pausa. Sono dei luoghi di resistenza che permettono di aprire nuovi spazi sociali, dove la nostra umanità può essere risanata e dove possiamo immaginare un diverso ordine sociale.

#### **Letttore 2:**

Le stazioni sono luoghi di resistenza dove le persone possono iniziare a riscoprire la loro stessa umanità. Il processo di guarigione inizia proprio scegliendo di fermarsi in un posto. Recuperiamo la nostra autonomia; diveniamo soggetti e non solo degli oggetti dell'azione di qualcun altro. Si ritessono le reti di relazione; quelle reti che ci restituiscono la nostra stessa dignità di creature umane. Scegliendo di fermarsi in un posto, iniziamo ad abitare in un mondo nuovo, alternativo a quel mondo nel quale la violenza sta creando tutto ciò che ci circonda.

#### **Letttore 3:**

La sofferenza fine a se stessa, non salva. Da sola, distrugge la vita umana. È solo trovandole un senso, una forma, che essa può divenire ben più che una mera spirale di distruzione. I Cristiani vi trovano senso riponendola nella storia della sofferenza e della morte di Gesù. E questa è la storia delle Stazioni della Via Crucis. Le persone ripongono la loro personale sofferenza nella grande storia di Gesù, perché in essa la loro storia è densa di significato. Ma per un cristiano, riporre la propria storia nella vita di Gesù, significa molto più che il solo liberarsi dalla distruzione. Porta con sé la speranza che noi, anche noi come Gesù, un giorno condiveremo la Risurrezione. Nelle parole di San Paolo: "Voglio solo conoscere Cristo, e la potenza della sua risurrezione. Voglio soffrire e morire in comunione con lui, per giungere anche io alla risurrezione dei morti." (Fil 3, 10)

#### **Letttore 1:**

Uniamoci, allora, nelle Stazioni della Via Crucis. Fermatevi in quelle stazioni dove trovate una voce che parla alla vostra stessa sofferenza, dove potete udire l'eco della vostra stessa esperienza. O semplicemente, accompagnate coloro che tentano di resistere al potere distruttivo della sofferenza, che resistono al racconto della Menzogna che tenta di fare di noi ciò che non siamo.

### **Stazione I: Gesù è Condannato a Morte**

#### **Letttore 1:**

Gesù è condannato a morte. Qui inizia il racconto della Menzogna, una storia inventata da coloro che volevano liberarsi di Gesù. La Menzogna ci appare come una storia plausibile, fatta per apparire come la verità, ma in realtà è un groviglio, come una corda nodosa che restringe, distorce e strangola la Verità. Gesù è venuto a proclamare la Vita. La sua storia ora è avvolta in una storia di Morte. Ora l'uomo condannato a morte è lui, è lui il nemico del Popolo, è lui l'ingannatore della folla. Il racconto della Menzogna inizia il suo corso, guidandolo alla morte dei suoi sogni ed allo spegnimento della sua dignità umana.

#### **Letttore 2:**

La vita di Gesù è stata presa dai malfattori. Il suo messaggio è stato stravolto, ricostruito come storia di inganno e di morte. Quando cadiamo nelle mani dei malvagi anche la nostra storia cambia crudelmente. Coloro che volevano aiutare le persone, ora, sono indicati come sfruttatori. Cosa accade nella nostra anima quando sentiamo che la nostra storia viene distorta e che questa visione distorta è presentata agli altri come la nostra vera natura, i nostri veri obiettivi, il nostro vero essere? (Pausa di silenzio)

**Lettore 3:**

In questa stazione sperimentiamo che la nostra vita ci viene portata via. Perdiamo quel po' di controllo che abbiamo sul nostro stesso nome. Agli occhi degli altri non abbiamo più dignità né stima. La nostra stessa immagine ora ci sembra così lontana.

**Stazione II: Gesù Riceve la Sua Croce****Lettore 1:**

La croce, lo strumento della sua esecuzione, è data con forza a Gesù. Deve portarla sino al luogo dove verrà ucciso. Gesù è, così, reso complice della sua stessa morte. Trasportando la croce, per coloro che lo stanno guardando, è la sua vita che lo sta portando alla sua stessa morte.

**Lettore 2:**

Le vittime si chiedono sempre: sono io il responsabile di quello che sta mi succedendo? Ho provocato io questi eventi? A livello inconscio sono stato io a desiderarlo? Forse ho perversamente goduto dell'umiliazione?

Il peso della croce, l'umiliazione pubblica, ci fa dubitare di noi stessi. Il dolore che si vive nel momento ci riapre direttamente le ferite del nostro passato, che sono ancora qui, risvegliate ora dal tormento. Quando ci rendono complici della nostra stessa sofferenza, quali ricordi ci tornano alla mente? Come convivono con il dolore dell'oggi? (Pausa di silenzio)

**Lettore 3:**

L'affronto brutale che è illustrato in questa stazione ci toglie il fiato. Il futuro che pensiamo di aver visto è sostituito da una visione incerta. Nella confusione su noi stessi e sul nostro futuro, iniziamo a muoverci in avanti.

**Stazione III: Gesù Cade****Lettore 1:**

Gesù inciampa e cade sotto il peso della croce e sotto il peso di ciò che si dice contro di lui. La caduta è una perdita di controllo pubblica. Malgrado i suoi desideri, Gesù è spinto verso la storia della Menzogna, mostrandosi incapace di agire secondo la sua volontà. E' un'umiliazione che fa sembrare la Menzogna più potente della stessa storia di Gesù.

**Lettore 2:**

Come ci sentiamo quando inciampiamo proprio nel momento in cui avremmo bisogno di mostrare che abbiamo sotto controllo ciò che ci sta accadendo? Come ci sentiamo quando le nostre azioni ci fanno sembrare incompetenti proprio come la Menzogna proclama? Come ritroviamo un po' della nostra dignità quando ci troviamo a terra? (Pausa di silenzio)

**Lettore 3:**

Quando il nostro corpo non risponde più ai nostri desideri, quando cadiamo e combattiamo per rialzarci, sperimentiamo una strana separazione tra noi stessi e il nostro corpo. Le vittime di tortura o di abusi sessuali prolungati parlano spesso di questa strana separazione. Si domandano: quale di questi sono io? Alcune volte si vedono addirittura all'esterno di sé, si guardano dal di fuori del proprio corpo, e ciò è ancora più straziante ed atroce.

**Stazione IV: Gesù Incontra Sua Madre****Lettore 1:**

Il passato ritorna di nuovo alla mente di Gesù quando vede sua madre, Maria. Siamo soliti vedere la relazione di Maria con Gesù alla luce del suo Sì dato all'Angelo che le annunciava la sua nascita. Ma i testi biblici ci parlano anche di una storia dove Maria non comprende sempre la missione di Gesù. Simone profetizzò che una spada di dolore le avrebbe trapassato il cuore (Lc 2,35). Maria non comprende perché Gesù, da bambino, rimase nel tempio senza avvisarli (Lc 2, 39-52). Viene lasciata fuori, trattata come

un'estranea, quando Gesù sta predicando (Mc 3, 31). Quando i loro occhi si incontrano Gesù rivede tutto il dolore e quella incomprensione.

**Letto 2:**

Come ci si sente quando coloro che, più fra tutti, speriamo ci possano capire, non sono capaci di farlo? E quando coloro che ci sono più cari all'improvviso, a causa degli eventi, si sentono separati da noi? La solitudine che nasce nel nostro cuore, come acutizza il dolore già presente in noi? (Pausa di silenzio)

**Letto 3:**

Nelle sofferenze di questo tipo, i legami d'amore e d'amicizia diventano momenti di rimprovero. I nostri passi falsi, i difetti, le opportunità perse, ora ci separano da coloro che ci sono più cari. I ricordi ci assalgono, e non è buono. Per Gesù vedere sua madre è anche rimettersi in relazione con l'umanità, la sua e quella di sua madre. In questa stazione e nelle tre che seguiranno, Gesù fa esperienza dell'oscillazione tra l'essere solo e l'essere in comunione, tra l'essere abbandonato e l'essere amato.

**Stazione V: Simone Trasporta la Croce**

**Letto 1:**

Un straniero, Simone, è obbligato a mettersi al servizio dell'esecuzione di Gesù, trasportando la sua croce. L'aiuto che qui viene dato a Gesù è perverso, malefico. Egli non lo ha richiesto. Ma i suoi nemici hanno paura che egli possa morire prima di arrivare alla fine, togliendo loro così il culmine del divertimento.

**Letto 2:**

L'aiuto che Gesù riceve complica ancora una volta la sua esperienza. Il gesto di Simone è un gesto d'umanità o solo una crudele farsa? È questo il modo in cui la storia della Menzogna sospinge Gesù avanti e indietro, tra l'abbraccio dell'umanità e l'abbandono? Questo è un gesto di solidarietà, o solo una modalità perversa per prolungare la pena? È un gesto che ridona la speranza o solo un gesto di schernimento? (Pausa di silenzio)

**Letto 3:**

Lasciando la croce, Gesù, di nuovo, perde il controllo sulla storia. Ma attraverso uno straniero, ri-stabilisce il contatto con l'umanità, con l'uomo. Cura, abbandono. L'esperienza, piena di dolore, di vivere dentro la Menzogna ci spinge avanti e indietro, rendendoci insicuri su cosa o in chi poter riporre la nostra fiducia.

**Stazione VI: Veronica Pulisce il Volto di Gesù**

**Letto 1:**

Veronica si fa avanti dalla folla e con delicatezza pulisce il volto di Gesù dalla sporcizia, dal sudore, dal sangue e dalle lacrime. È un gesto di bontà e di intimità che nella storia sembra proprio fuori luogo. La tradizione apocrifa identifica Veronica con la donna che Gesù guarì da un'emorragia (Mt 9,20).

**Letto 2:**

Cosa significa questa bontà, o persino sensualità, nel bel mezzo di tanta brutalità? La bontà, come riesce ad insinuarsi perfino nella pieghe di una storia di Menzogna, come questa? Le buone azioni del nostro passato, oggi forse quasi dimenticate, come possono tornarci utili quando siamo in una situazione di bisogno? (Pausa di silenzio)

**Letto 3:**

In molte culture, il "volto" è lo specchio della nostra anima, della nostra identità, la nostra vera essenza. Qui, l'umanità si prende profondamente cura di Gesù e ad egli si ricongiunge. L'azione di Veronica evidenzia come alcune volte le donne siano in grado di aprire un varco ed intervenire nella crudeltà troppo spesso generata e perpetrata dagli uomini. Per alcuni ricevere una carezza sul proprio volto quando si soffre è, più di qualsiasi altro gesto, profondamente commovente.



## **Stazione VII: Gesù Cade Per la Seconda Volta**

### **Letttore 1:**

La seconda caduta di Gesù è diversa della prima. Dopo la prima caduta alcune relazioni umane si sono ri-stabilite: lo sguardo fisso di sua madre, le forti spalle di Simone, il tocco discreto di Veronica. Qui, in una nuova caduta a terra, sono di nuovo perse.

### **Letttore 2:**

Cosa accade alle relazioni, fragili e ri-stabilite, quando cadiamo di nuovo? Questa caduta è più dura della prima? (Pausa di silenzio)

### **Letttore 3:**

Una seconda caduta ci porta ad affrontare nuovi dolori. Le relazioni con coloro che pensavamo ci conoscessero profondamente, che ci avrebbero sostenuto, sono distrutte. Una delle cose difficili di questo tipo di sofferenza è che scopriamo nuovi stadi, nuovi spazi di dolore, che non pensavamo esistessero. Queste scoperte ci disorientano. Credevamo di sapere chi eravamo e dove eravamo. Ora, questo, non è più così sicuro.

## **Stazione VIII: Gesù Incontra le Donne di Gerusalemme**

### **Letttore 1:**

Ora, Gesù si avvicina ad un gruppo di donne, e loro lo riconoscono. Non c'è ambiguità nella loro risposta: lo sguardo incerto di sua madre, l'ambivalenza di Simone nel portare a spalla la sua croce o il significato del gesto d'amore di Veronica. Queste donne piangono per lui. (Lc 23, 27)

### **Letttore 2:**

In modo inequivocabile, il pianto delle donne interrompe la trama della Menzogna. Le bugie che condannano a morte sono improvvisamente messe in discussione dalle lacrime. Gesù rompe il silenzio che l'aveva avvolto e parla alle donne. (Lc 23, 28). Per un breve momento la Verità rompe il silenzio soffocante della Menzogna e la spoglia della sua ambiguità. (Pausa di silenzio)

### **Letttore 3:**

La Verità può irrompere improvvisamente nei disegni della Menzogna. Questo dimostra che anche nel vento forte della disperazione apparente, la fiamma della speranza è ancora viva. Per un attimo si è ravvivata, in un'esplosione di fiamma. Gesù è incoraggiato a parlare, ritrova ancora una volta la voce. È l'esperienza di momenti come questi che ci impedisce di crollare nel mezzo della sofferenza.

## **Stazione IX: Gesù Cade per la Terza Volta**

### **Letttore 1:**

Gesù cade di nuovo. Il breve momento di luce è terminato violentemente. Quando, a terra, si guarda intorno, comprende che si trova sul luogo della sua esecuzione, il Luogo del Cranio.

### **Letttore 2:**

Dopo un breve momento di respiro, cadere porta con sé un dolore particolare. Ci si chiede: non c'è fine a questa altalena? Tra sofferenza e sollievo, tra disperazione e speranza? È questo che alla fine ci porta sul precipizio dell'abisso, quando le piccole vittorie scompaiono davanti al sentiero tortuoso che si snoda tra il dolore e la momentanea uscita da esso? (Pausa di Silenzio)

### **Letttore 3:**

A un certo punto della lotta, la nostra energia si esaurisce, e lo stress accumulato nei nostri corpi esplose. Siamo arrivati in un posto nel quale non possiamo andare più avanti. E' così che finisce? Siamo invitati ad andare avanti?

## **Stazione X: Gesù è Svestito**

### **Letto 1:**

In questa e nelle stazioni successive, inizia un cammino che termina nella tenebre. Tutta l'autonomia che Gesù ha mostrato di possedere lungo la strada che lo portava al Luogo del Cranio, ora è finita. Egli diviene l'oggetto delle 'celebrazioni' dei suoi nemici. Non è più lo sguardo di sua madre o il tocco di Veronica. Il suo corpo è trattato come un oggetto da disonorare. È stato denudato e posto come un oggetto sotto lo sguardo di tutti.

### **Letto 2:**

Essere umiliato davanti ad estranei è anche essere spogliato della propria dignità. Dover stare così è essere derubati anche del rispetto umano, come se tutto ciò che avevamo desiderato di mettere davanti a noi ci venisse negato. Per coloro che non lo hanno mai sperimentato è difficile comprendere quanto questo ferisca profondamente il nostro essere. Si è soli. Si è spietatamente esposti allo sguardo implacabile dell'odio. (Pausa di silenzio)

### **Letto 3:**

Svestito, Gesù ha perso la relazione con i suoi parenti, con la sua cultura, persino con la sua storia. Ciò che di sé ha donato agli altri, gli è stato crudelmente strappato via. È un gesto di separazione, un'irragionevole intimità con un pubblico che si prende gioco di lui e lo insulta. È costantemente sminuito e trattato meno che una creatura umana.

## **Stazione XI: Gesù è Inchiodato alla Croce**

### **Letto 1:**

Nella stazione precedente, Gesù è svestito dei suoi rapporti con l'umanità e con il suo stesso corpo. Ora la Menzogna gli offre un altro modo di relazionarsi, nuovo e perverso: è attaccato alla croce, divaricato con le braccia tese. Anche i suoi gesti sono gelidi, ha perso la possibilità di comunicare agli altri chi egli sia veramente.

### **Letto 2:**

L'ironia incomprensibile di questo tipo di sofferenza è che si scoprono sempre nuove forme di umiliazione. Denudato ed appeso ad una croce per farlo morire: un'infima parodia di un re su di un trono. Gli è stato dato proprio quando si trova in una situazione opposta all'essere re. Cosa ci accade quando sembra che non ci sia fine all'umiliazione e siamo spinti sempre più nella spirale della degradazione? Siamo spinti sempre più lontano da colui che sentiamo di essere. Tutte le sicurezze che pensavano di aver ottenuto nelle nostre vite ci vengono improvvisamente tolte. (Pausa di silenzio)

### **Letto 3:**

Coloro che credono nel profondo del loro cuore sono certi che Dio non li abbandonerà, neanche nei momenti peggiori. Ma chi poteva immaginare nulla del genere? E molti di quei credenti racconteranno che il Signore nel quale hanno sperato è stato lì con loro, ma stranamente silenzioso e lontano. Il Salmo 22, con il suo grido d'angoscia "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?" fa eco ad un'anima violentata.

## **Stazione XII: Gesù Muore**

### **Letto 1:**

Arriva la morte. È la fine. Non è come ce lo eravamo immaginato. Non è ciò che ci eravamo raccontati. Non c'è nessun rinvio della condanna.

### **Letto 2:**

Questo è un momento al quale, nonostante le nostre prove, non si può essere preparati. Questo perché il momento non è nostro, altri lo controllano. Il silenzio che segue il momento della morte è diverso da quello di qualsiasi altro momento. I silenzi nelle nostre vite anticipano sempre un ricongiunzione, una nuova voce. Con la morte questo non accade. È la voce della speranza che si allontana. (Pausa di silenzio)

**Letto 3:**

La morte sembra fermare tutto. Ma implacabilmente il resto del mondo continua ad andare avanti. Nella morte le nostre vite, la nostra storia sono messe da parte. Nella morte di Gesù e nelle morte di molte altre vittime, il cielo non esplose nella collera o nella punizione. C'è solo il silenzio.

**Stazione XIII: Gesù è Tolto dalla Croce****Letto 1:**

La storia continua senza Gesù. Il suoi resti vengono tolti dalla croce. La Menzogna non ha più bisogno di continuare il suo cammino. Ha compiuto il suo dovere.

**Letto 2:**

la storia, ora, come si sviluppa? La storia di Gesù trova eco solo in coloro che hanno portato giù dalla croce il suo corpo. Che sentimenti li attraversano? Sentono qualcosa o sono diventati impassibili al dolore? (Pausa di silenzio)

**Letto 3:**

Ora coloro che sono rimasti nell'ombra, divengono la storia. Coloro che devono riordinare la confusione di questo atto brutale; gli spettatori, coloro che solo ora si vergognano un po' della loro curiosità; pochi sopravvissuti che non vogliono lasciare ciò che rimane di Gesù. Un corpo spezzato, è tutto ciò che rimane di quel epicentro di vita e di relazioni.

**Stazione XIV: Gesù è Sepolto Nella Tomba****Letto 1:**

Per quanto orribile sia stata questa storia, finisce meglio di altre. A Gesù viene data una tomba, non è lasciato come spazzatura umana, né è scomparso in un'anonima fossa. I suoi discepoli non hanno permesso che la relazione fosse completamente interrotta e, coraggiosamente, chiedono il suo corpo.

**Letto 2:**

questo gesto, cosa offre a Gesù? Cosa determina nella storia della Menzogna? Gesti come questi cosa danno a coloro che soffrono nello stesso modo? (Pausa di silenzio)

**Letto 3:**

Ciò che non finisce mai nelle storie di sofferenza è una parte di dolore ed incertezza. In questa stazione, proprio quando la morte sembra avere l'ultima parola, i resti di Gesù sono riuniti insieme in una tomba, un luogo di ricordi, un posto per un potenziale ricongiungimento. Nelle nostre vite le ferite rimangono, anche quando superiamo i momenti di sofferenza. Possono riemergere dall'ascolto di un suono, da un ricordo che torna alla mente, da un'immagine inaspettata. Se la rete delle relazioni è ristabilita e rinnovata, la memoria umana può sopravvivere a tutti i tentativi per distruggerla.

Per i discepoli di Gesù la storia non termina con la tomba. Ciò che accade in seguito non era stato anticipato e non poteva essere immaginato. La Resurrezione non è la rianimazione, la continuazione di una storia interrotta brutalmente. La Resurrezione è una storia che ci converte, dentro e fuori, e ci porta in un luogo che non possiamo vedere in anticipo.

Le sofferenze che abbiamo sperimentato potrebbero non averci mai portato in questo abisso sconosciuto, in questo lido. Ma la speranza che ricerca la tomba, che ricerca un luogo per ricordare – una stazione, un posto dove sostare – rende viva la possibilità della Resurrezione.